



Uno straordinario caso di spiritismo. «Non c'è stato bisogno di sentirmi con Berlusconi



che ha capito tutto». Onorevole, Avvocato, Carlo Taormina a proposito della sua operosa

attività all'interno della Commissione Telekom Serbia, 27 settembre 2003

UNA QUESTIONE DI BUONE MANIERE

Furio Colombo

Un giorno un signore di Forza Italia (Arturo Gismondi, già editorialista di *Paese Sera*, glorioso quotidiano della sinistra italiana) si stanca di scrivere la sua colonna semi-quotidiana su *Il Giornale* e chiede ospitalità al *Corriere della Sera*. La sua unica preoccupazione è il destino della sinistra. In tal modo scandali grandi come una casa e vergognosi più del «Watergate» che costò la presidenza a Richard Nixon (parlo della invenzione calunniosa delle maxi-tangenti a Prodi e Fassino, trasformata scandalosamente, sulla base di falsi testi e documenti inventati, in Commissione parlamentare) passano inosservati, mentre il suo sguardo severo si punta su comportamenti della sinistra. Spiegabile. Gismondi è un convertito. Condivide esistenze dure come quelle di Bondi, Pecorella, Adornato. Non può interrompere mai la sua accusa, sostenuta dalla penosa finzione di avere sempre di fronte le facce note dell'antica militanza e di conoscerle bene, e di sapere da tanto tempo di che pasta sono fatti i «compagni». Questa volta, nell'indirizzare a Paolo Mieli la lettera che gli consente di affacciarsi sul *Corriere*, si occupa di me. Secondo lui, che se ne intende ma è rimasto congelato nella macchina del tempo, io sono «stalinista» perché consiglio vivamente di non collaborare con il governo di Berlusconi.

È vero - ammetto volentieri di avere detto che fare le riforme insieme a Berlusconi e Bossi sarebbe come «andare a Vichy», ricordando la vergogna francese dell'ultimo conflitto mondiale. Se mai mi si può accusare di esagerazione, (benché lo stesso giorno un documento ufficiale europeo chiedesse una inchiesta sull'incredibile conflitto di interessi in Italia, e tre Premi Nobel denunciassero pubblicamente in America le dichiarazioni filo-fasciste di Berlusconi e «la vergogna italiana»).

Siamo nei giorni, ricordiamolo, della legge Gasparri, che gli editori di giornali ritengono liberticida, del controllo ferreo e totale delle informazioni televisive, uno scandalo mondiale, della caccia alle persone libere, che non compaiono più per nessuna ragione, siano professionisti o ospiti, in alcun programma televisivo in onda nel regno di Berlusconi. Siamo nel periodo della storia italiana che Giovanni Sartori, il politologo italiano più noto nel mondo, definisce, in conversazione con Giuliano Ferrara, «regime» (24 settembre, *La7*, ore 20.30)

Tutto ciò era utile precisare per parlare della risposta di Paolo Mieli al messaggio di Gismondi che chiedeva un sostegno, un'ancora di salvezza contro gli stalinisti. C'è un rapporto di stima, rispetto, e anche - credo - di amicizia con Paolo Mieli. Per questo mi importa la sua risposta. Serve per capire e chiarire, ad uso dei suoi moltissimi lettori e di quelli dell'*Unità*. Ciò che mi divide in questo momento da Mieli (ma anche da molti colleghi del giornalismo e da alcuni eletti e quadri di partito della sinistra) è la questione delle buone maniere e il suggerimento continuo di abbassare i toni. Le domande che vorrei condividere con loro sono elementari. Una: in che mondo viviamo? L'altra: in che Italia viviamo?

Scrivo Mieli che non gli piace l'accusa di «collaborazionismo» usata contro chi la pensa diversamente. Scrive che fatica a considerare un agente dell'Ovra berlusconiana chi si ostina a volere il premierato forte. Abbiamo detto e ripetiamo con pazienza (e anche con amichevole rispetto per questo particolare interlocutore): si può discutere di premierato forte con il portatore sano (sano per lui, per le sue aziende) del più grande conflitto di interessi al mondo (tutta la televisione più tutta la ricchezza più tutto il governo), come se si trattasse di una normale conversazione fra costituzionalisti?

SEGUE A PAGINA 31

Trantino confessa: «Si voleva colpire Ciampi»

E dice: la Commissione è stata pilotata da un pool di intelligence Violante: un complotto ordito da un'organizzazione contro di noi

Corteo a Londra

Centomila contro Blair «Ritiriamoci dall'Iraq»



A PAGINA 14

ROMA «Chiesi a Taormina perché faceva a Marini domande su Ciampi. Mi rispose: "Perché devo fargliela pagare. Si oppone alla mia nomina a Guardasigilli". L'ammissione è del presidente Trantino. E Taormina conferma: «È vero, sono un siciliano, per me la vendetta è un piatto che va servito freddo». Sulla «intelligence» della Commissione Violante accusa: «C'era il complotto di un'organizzazione che voleva colpire il centrosinistra». L'opposizione: Trantino si dimetta.

ALLE PAGINE 2-3 e 4

Finanziaria

Si litiga anche sulla mancia per le famiglie

DI GIOVANNI A PAGINA 7

GLI AVVELENATORI

Massimo Bruti

Il 17 maggio del 2003, sentito dalla Commissione parlamentare su Telekom Serbia, il faccendiere Igor Marini per la prima volta ha gettato sulle spalle di tre leader dell'Ulivo - Prodi, Fassino e Dini - l'accusa infamante di avere ricevuto tangenti. Subito le sue parole sono state ripetute e martellate per giorni, in un'imponente campagna politico-mediativa, guidata dagli organi di informazione berlusconiani.

SEGUE A PAGINA 5



Dentro An monta la rabbia contro Bossi: finito il semestre italiano si può fare a meno della Lega

Storace smaschera il ministro Gasparri «La sua legge è stata scritta da un altro»

ROMA La resa dei conti all'interno di An è senza esclusione di colpi. Il problema è Bossi e allora contro quella parte del partito che pensa che non si possa rinunciare al suo apporto si spara a palle incatenate. E Storace, all'assemblea di Fiuggi, affonda così il camerata Gasparri: «Il ddl Gasparri? Sarebbe meglio non attribuirlo ad un nostro ministro, visto che è stato scritto da un altro».

PERNICONI A PAGINA 9

Roma

Più di un milione nelle piazze per la notte dei miracoli

BOSCHERO A PAGINA 12

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Un Brasile al chiaro di Lula

Alle Nazioni Unite prima ha parlato Lula, presidente del Brasile; subito dopo Bush, presidente degli Stati Uniti. Due discorsi così diversi da far pensare ad un errore Cnn. Forse la regia si era distratta in favore di Blob mescolando nello stesso contenitore summit con impegni talmente lontani da rendere grottesco lo svarione. Lula raccontava degli uomini che muoiono di fame in un mondo dove il progresso stellare delle scienze e della tecnologia potrebbero permettere la dignità di tutti ed evitare la disperazione del terro-

rismo. Bush coniugava terrorismo e fanatismo trascurando il disagio che ne è alla radice per affidare alla missione americana il dogma dell'esportare, con armi preventive, la democrazia nel mondo. Impossibile rintracciare, almeno sfuocando - insomma, appena un segno frettoloso - gli affanni di donne e uomini che le parole di Lula avevano evocato. Milioni senza acqua, qualcosa da mettere in bocca o un libro per imparare a dialogare col resto del mondo. Pezzi di carne, braccia da fatica, e basta.

SEGUE A PAGINA 31

Il ricordo

MODIGLIANI E NOI

Giorgio Napolitano

Nel rendere omaggio a Franco Modigliani, si è scritto - sull'*Unità* e su altri giornali - del suo ininterrotto impegno civile, di una vigorosa passione civile che non fu seconda al suo impegno scientifico di grande economista innovativo e rigoroso, con lo sguardo sempre rivolto alla società e al futuro.

SEGUE A PAGINA 30

Spinello, scienziati e studenti

FUMO NEGLI OCCHI

Eduardo Di Blasi

ROMA Il liceo classico Visconti, nel centro di Roma, probabilmente è uno dei luoghi migliori per poter valutare con gli studenti la posizione sulla nuova ondata di proibizionismo che sta investendo il nostro Paese. Questo per due ragioni fondamentali. La prima, storica, dice che il Visconti occupa un'ala di quello che fu il Collegio Romano, sede dei gesuiti controriformisti. Qui, per intenderci, Galileo Galilei venne a pronunciare la sua abiura solenne dicendo che la Terra non girava attorno al Sole.

SEGUE A PAGINA 11

ALTMARE e PULCINELLI A PAG. 11

fronte del video Maria Novella Oppo
L'osso

Mentre il pitbull padano Umberto Bossi abbaia per mordere solo gli interessi dei lavoratori e la Lega, come avevamo previsto, cede sulle pensioni, altri cani rifiutano di strisciare con la coda tra le gambe. Sono i migliori amici dell'uomo, quelli legati ognuno al suo padrone e che non si fanno trascinare al guinzaglio del padrone unico Berlusconi. Li abbiamo visti in tutti i tg (e i siti Internet) protestare contro l'incredibile trovata del ministro Sirchia, il quale, dopo aver fatto di tutto per danneggiare la sanità pubblica e favorire quella privata, ha avuto la brillante idea di scatenare una campagna contro i cani. Anziché colpire la camorra che organizza i combattimenti clandestini, o i padroni nazisti che educano gli animali alla violenza, il governo vuole emanare norme per rendere la vita difficile anche ai coltelli, ai pastori tedeschi e ai San Bernardo, puniti solo per la loro innocente e salvifica mole. Così, ieri per la prima volta, sono scesi in piazza pure loro, scodinzolanti e contenti, ma pur sempre antigovernativi. A pelo lungo, a pelo corto, ma nessuno col pelo sullo stomaco di certi ministri senza muscerola del governo Berlusconi. Questa maggioranza, ormai impopolare anche tra i cani, chissà se mangerà l'osso di Natale.

DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

www.stabilo.com

STABILO

